

Agno, 24 marzo 2017

Risposta alla seconda consultazione sul progetto di riforma “La scuola che verrà”

Con il presente documento il Collegio dei docenti della Scuola Media di Agno partecipa alla seconda consultazione sul progetto di riforma della scuola dell'obbligo ticinese denominato “La scuola che verrà”.

In generale, a nostro parere, il progetto di riforma è **eccessivamente macchinoso e privo di fondamenti scientifici e “sperimentali”, a forte rischio dunque di fallimento.** Sulla base della nostra esperienza, inoltre, lo giudichiamo in molti suoi aspetti essenziali **controproducente rispetto ai suoi stessi principi e ai fini ambiziosi che si propone.**

Le considerazioni che seguono, relative agli aspetti più problematici del progetto di riforma, sono state in buona parte già state sottoposte al DECS in occasione dell'incontro che abbiamo avuto con il direttore della Divisione della Scuola Emanuele Berger. Ripresentiamo qui sostanzialmente le stesse preoccupazioni, in quanto non è stata data loro una risposta franca e puntuale, e aggiungiamo qualche ulteriore elemento di riflessione.

1. La disgregazione del gruppo classe

Per il rimescolamento delle classi previsto dai laboratori, l'allievo si ritroverebbe inserito in molti gruppi diversi, e ciò favorirebbe inevitabilmente un deciso **indebolimento del gruppo classe**, che rappresenta invece un punto di riferimento importante per favorire il clima di lavoro e per dare stabilità all'alunno (si pensi, in particolare, alle difficoltà degli allievi di prima media nello svolgimento di un lavoro autonomo e organizzato).

2. L'indebolimento delle figure di riferimento e in particolare di quella del docente di classe

Secondo il nuovo piano orario, un allievo potrebbe avere fino a tre docenti diversi per materia: uno per le lezioni, uno per l'atelier e uno per il laboratorio. Gli allievi si troverebbero quindi confrontati con un numero di docenti ancora più elevato rispetto a quanto accade oggi. Malgrado le intenzioni della riforma, **il passaggio dalla scuola elementare alla scuola media risulterebbe così, per molti allievi, più spiazzante e meno armonico, rispetto allo stato attuale.**

Un'altra contraddizione rispetto alle intenzioni dichiarate nel progetto riguarda più in particolare la figura del docente di classe, da potenziare sulla carta ma ostacolato nella pratica. **Un docente di classe, infatti, a causa della disgregazione di cui si è appena detto, faticerebbe non poco a riconoscere le dinamiche interne al gruppo classe e a regolare di conseguenza il proprio intervento. Inoltre, il rapporto tra classe e docente sarebbe compromesso dalla diminuzione e dalla discontinuità degli incontri tra l'uno e l'altra.** Un docente di classe che insegna una materia situata unicamente in una delle due sequenze (ad esempio nella sequenza A), durante le settimane di sequenza B (pari in totale alla metà dell'anno scolastico) incontrerebbe la classe solo per un'ora la settimana, senza peraltro vederla impegnata nel lavoro scolastico; e anche durante le settimane di sequenza A non incontrerebbe comunque una parte della classe durante i laboratori e gli atelier, ma solo durante le lezioni e l'ora di classe, cioè solo per la metà del tempo del lavoro.

Durante l'incontro avuto con il nostro Collegio, il direttore Berger ha affermato che il problema dell'indebolimento della figura del docente di classe che insegna materie a blocco potrebbe essere facilmente superato prevedendo di organizzare una settimana progetto nel mese di settembre della prima media, occasione nella quale il docente potrebbe costruire la propria relazione con la classe. Una simile risposta, che banalizza un problema reale e profondo, risulta allarmante in quanto è sintomo della leggerezza e della fretolosità con le quali il progetto è stato elaborato. Il rapporto tra il docente di classe e i suoi allievi si costruisce nel tempo, attraverso una vera

conoscenza reciproca e in rapporto alle situazioni e ai problemi concreti, non certo nel giro di una settimana e per di più all'inizio del ciclo di studi.

3. La rottura della continuità didattica

I laboratori dovrebbero favorire un rapporto privilegiato tra l'allievo e il docente. Ci chiediamo però come ciò possa accadere, se il docente di laboratorio non è quello che tiene le lezioni. **Il docente di laboratorio, anziché lavorare con i suoi allievi, dovrebbe spendere tempo ed energie per aprire nuove relazioni didattiche, anche perché la riduzione del numero di allievi prevista dai laboratori non risulta, a nostro avviso, significativa.** Inoltre, anche intensificando la collaborazione tra colleghi, risulterebbe troppo complesso per i docenti di una stessa materia coordinarsi in modo da garantire la continuità tra le lezioni e i laboratori.

Questi e altri vincoli posti dalla riforma comporterebbero una limitazione dell'autonomia didattica sancita dalla legge della scuola; pertanto ci permettiamo di sollevare dei dubbi sulla loro legittimità e utilità.

L'orario modulare a blocchi porrebbe anche problemi di continuità nella relazione tra i docenti e gli allievi. Date le continue interruzioni risulterebbe assai difficile favorire una crescita del rapporto umano tra il docente e la classe: al docente verrebbe meno il contatto con la classe, perderebbe di vista l'evoluzione degli allievi, non si troverebbe aggiornato sulla storia del gruppo. A nostro avviso non è sufficiente porre l'accento sull'efficacia dell'apprendimento (peraltro tutta da dimostrare); **occorre, invece, come si è fatto per anni, puntare soprattutto sulla cura della relazione tra docenti e allievi.**

4. Variabilità della proporzione tra lezioni e laboratori nelle diverse materie

Ci chiediamo **come si giustifichi la variabilità della proporzione tra lezioni e laboratori in funzione delle diverse materie:** in geografia, per esempio, secondo il modello 1, i laboratori arriverebbero a occupare uno spazio, esagerato, del 66% degli

incontri; mentre in italiano e in matematica la percentuale non arriverebbe al 25%. Un analogo problema si porrebbe con il modello 2.

Lo stesso direttore Berger, in occasione dell'incontro del 7 novembre a Locarno, ha ammesso che, per quanto riguarda i laboratori, la riforma introdurrebbe un peggioramento rispetto al sistema attualmente in vigore per l'italiano e le scienze in quarta media, giustificato solo da "necessità organizzative".

5. Sovrannumero e difficoltà di organizzazione delle settimane-progetto

Il numero di 6.5 settimane-progetto previsto dalla riforma è decisamente troppo alto, mentre la loro natura e finalità restano alquanto vaghe. Nel progetto non vengono forniti esempi concreti di settimane-progetto, che permetterebbero di comprendere quale potrebbe essere l'organizzazione della griglia oraria e di valutare quali sarebbero l'impegno delle classi e il coinvolgimento dei docenti.

I docenti conoscono bene le difficoltà dell'organizzazione di una sola giornata-progetto e sanno quanto e quale impegno sia necessario perché simili esperienze didattiche abbiano successo. Una settimana-progetto, per risultare efficace e non comportare perdite di tempo e di energie, deve essere ben strutturata e ricca di contenuti qualificati. È molto verosimile, dunque, che le forze di cui disporrebbe una sede scolastica, anche nell'ordinamento previsto dalla riforma, non sarebbero sufficienti per far fronte a un impegno che si annuncia eccessivo.

L'eventuale presenza di quelle "figure esterne", che il progetto di riforma prevede di coinvolgere nella scuola (senza peraltro precisare con quale formazione e con quale ruolo) non allevia i timori, dal momento che anche il reperimento di collaboratori esterni e la gestione dei rapporti con questi ausiliari comporta tempo ed energie, per non parlare dei costi economici.

6. Macchinosità, spersonalizzazione e possibile uso discriminatorio della valutazione

Anche la valutazione “per competenze” appare macchinosa e ridondante, e a causa dell’atomizzazione che presuppone, appunto, delle “competenze”, trascura l’unità organica della personalità dell’allievo e dei suoi progressi.

Inoltre, se per ridurre la macchinosità si ricorresse, come ventilato dal direttore Berger in occasione del primo incontro avuto con la nostra sede, a formulazioni preconfezionate (menù “a tendina”), gli insegnanti perderebbero la possibilità di formulare in maniera originale i giudizi e i consigli destinati agli allievi e alle loro famiglie, e ne conseguirebbe un appiattimento formale e una spersonalizzazione del giudizio. Per questa ragione, **riteniamo indispensabile che i docenti mantengano la possibilità di redigere personalmente e con parole proprie i giudizi relativi agli allievi.**

Inoltre il “quadro descrittivo degli apprendimenti” e la “cartella dell’allievo”, seppure in teoria a uso interno, si configurano facilmente come una sorta di schedatura non solo delle competenze, ma di fatto anche delle difficoltà incontrate dall’allievo nel corso dell’adolescenza, che verrebbero, per così dire, fissate indelebilmente.

Poiché i documenti di valutazione sono spesso richiesti ai candidati dai possibili datori di lavoro, è probabile che ne verrebbe fatto un uso discriminatorio e socialmente dannoso. Questo pericolo sarebbe ulteriormente aggravato dall’introduzione di giudizi standardizzati sulla base di traguardi di competenza pre-formulati.

7. La mancata armonizzazione con gli altri cantoni

Negli ultimi anni si è molto parlato del progetto HarmoS e di come rendere meno eterogenea l’offerta didattica nei diversi cantoni della Svizzera. In qualche occasione, si è addirittura ventilata l’ipotesi di abbandonare il modello quadriennale che caratterizza la scuola media ticinese.

Non riusciamo quindi a capire come l'impianto complessivo proposto dalla "Scuola che verrà" possa inserirsi in quest'ottica, dal momento che **propone un modello scolastico ancora più distante da quelli degli altri cantoni.**

8. La supposizione dell'inefficacia del modello attuale come pretesto per un "salto nel buio"

I recenti risultati dei test PISA (2015) hanno evidenziato come l'attuale modello scolastico ticinese sia in grado di fornire prestazioni eccellenti nelle materie scientifiche e si attesti attorno alla media federale (un po' al di sopra, per la verità) nelle altre discipline prese in esame. Le stesse autorità cantonali hanno spesso vantato come un fiore all'occhiello i risultati raggiunti sulla base di questo modello di scuola, che soddisfa inoltre già ampiamente i criteri d'inclusività ed equità. Non vediamo quindi il motivo di abbandonarlo, per sostituirlo con un modello alternativo che non dà altrettante garanzie di successo. Ci sembra una scelta avventata, di cui faticiamo a capire le motivazioni.

Più sensato sarebbe mettere in atto piccoli esperimenti didattici a livello locale e in ambiti delimitati per migliorare l'attuale scuola media senza snaturarla, e lasciando aperta la possibilità di tornare sui propri passi nel caso la sperimentazione non abbia dato i frutti sperati.

9. Il peggioramento delle condizioni di lavoro e dei rapporti tra il DECS e il corpo insegnante

Non mancano certo aspetti problematici nella scuola ticinese, sia dal punto di vista amministrativo sia da quello didattico. I sindacati, le associazioni magistrali e molti colleghi dei docenti già da molti anni hanno sottoposto all'attenzione del mondo politico diversi problemi, molto spesso senza ottenere risposte concrete. Si assiste al contrario a un continuo peggioramento delle condizioni di lavoro: aumento del numero di ore d'insegnamento, blocco degli scatti salariali, aggravio del ruolo del

docente di classe, modifiche continue nelle programmazioni didattiche, aumento degli aspetti da trattare nelle ore lezione, nuovo Piano di Studio e molto altro.

La messa in atto di questa riforma aggraverebbe queste difficili condizioni di lavoro con un onere ulteriore, non sufficientemente compensato dagli sgravi previsti, rischiando per giunta di lasciare intatti i problemi della scuola. Non era questa la via che i docenti e le loro organizzazioni chiedevano fosse presa.

Tutto ciò ha inoltre provocato delle tensioni tra il DECS e i suoi dipendenti, che non sembrano però allarmare i responsabili del Dipartimento, né sembrano spingerli ad assumere un atteggiamento maggiormente autocritico. Tali tensioni sono il sintomo di una politica scolastica discutibile, e un'eventuale messa in atto della riforma da parte di un personale posto in condizioni di lavoro ulteriormente appesantite e messo al margine da un dialogo solo apparente (vedi il prossimo punto), aumenterebbe il rischio di un fallimento pagato in primo luogo dagli allievi, oltre che dai docenti e dallo stesso Dipartimento.

Troppo spesso accusati di difendere una posizione di privilegio, vogliamo invece tutelare e favorire il benessere degli attori della scuola, *in primis* gli allievi e le loro famiglie, il che non ci sembra in contraddizione con il desiderio di salvaguardare la dignità e anche l'attrattiva di una professione che amiamo profondamente.

10. I metodi e lo spirito della consultazione

Un'ultima nostra *doléance* non riguarda il progetto di riforma in sé, ma i metodi e lo spirito con cui è stata condotta la consultazione. Purtroppo, infatti, **anche il nostro collegio ha dovuto constatare da parte del DECS un atteggiamento – già segnalato da più parti – di scarsa disponibilità all'ascolto degli insegnanti e di mancata apertura a una messa in discussione del progetto di riforma.** Le perplessità che abbiamo sollevato, lungi dall'essere considerate quali reali spunti di riflessione e di dialogo, sono sistematicamente state ricondotte a una nostra scarsa comprensione del progetto; mentre le risposte fornite dal direttore Berger e dai suoi

collaboratori sono a volte state caratterizzate da una superficialità sconcertante (ne abbiamo dato un esempio alla fine del punto 2).

Tale atteggiamento da parte del DECS è stato per noi fonte di frustrazione e di scoraggiamento. Riteniamo grave che il valore di un capitale umano qualificato e immerso nella realtà della scuola ticinese, come quello del corpo docenti, non sia riconosciuto. I docenti, al contrario, sono stati trattati come un pubblico da persuadere, poco incline a comprendere un progetto che in realtà era già stato da loro studiato e approfondito in tutti i suoi aspetti. Auspichiamo, da parte del Dipartimento, un'apertura al dialogo meno formale e più concreta, che lasci trasparire una maggiore valorizzazione dell'esperienza degli insegnanti.

In conclusione, considerando gli elementi sopra esposti, il Collegio dei docenti della Scuola media di Agno **chiede al Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport di ritirare il progetto di riforma della scuola dell'obbligo ticinese denominato "La scuola che verrà"**, di prestare un più attento ascolto ai segnali che provengono dal corpo docente e di procedere in futuro al necessario rinnovamento e aggiornamento della scuola con uno spirito più cauto e più misurato.

Il documento è stato approvato a maggioranza con 40 voti favorevoli, 4 contrari e 4 astenuti.

Il presente documento è stato inviato a:

- On. Manuele Bertoli, direttore del DECS.
- Emanuele Berger, direttore della Divisione della scuola.
- Tiziana Zaninelli, direttrice dell'Ufficio dell'insegnamento medio.
- Commissione scolastica del Gran Consiglio.
- Collegi dei docenti delle sedi della Scuola media.
- Associazioni magistrali.
- Organizzazioni sindacali.